



DER MUSIK MACHT FREI

La musica ci rende liberi

Nella notte della ragione, quando la paura alimenta l'odio che dilaga, in un tempo solo apparentemente tanto lontano da non potersi più ripetere, solo un gesto traccia ciò che resta di umano: un violino portato via con sé, come uno viatico che attraversa i mondi della libertà e della prigionia. In questo lungo viaggio verso una terra di orrori da cui tanti non avranno più ritorno, solo questo violino ci restituisce l'eco di paure e sofferenze, ma anche di un inarrestabile auspicio di giustizia e di resistenza: la Musica rende liberi, come custodisce il segreto biglietto incollato nella sua cassa, quasi come una consegna di futuro oltre l'orrore di quei giorni.

La 24. ma edizione del Concerto dell'Epifania pone al centro del suo viaggio in musica uno strumento di note accordate e di espressività artistica, qual è appunto un violino, e lo colloca al centro del suo racconto, come uno spartiacque tra mondi, come un ostacolo alla barbarie sempre possibile, come un richiamo oltre le paure oggi nuovamente diffuse. Un violino appunto che provi a ricordare a tutti di restare umani, quando tutto attorno è maggioranza ostile e fratricida, è demagogia del qualunquismo.

Nell'inedita Sinfonia popolare di questa edizione proveremo a tracciare un viaggio dal racconto cinematografico del celebre *Sister Act* ad una scuola napoletana, in cui anche qui – passando dalla finzione alla realtà - con lungimiranza l'educazione musicale diventa leva di cambiamento e di promozione sociale, affidando ai più giovani il compito di sognare un futuro. In questo viaggio musicale tante storie di uomini e di donne si rincorreranno con le loro emozioni e la creatività del talento artistico, ma saranno tutte accomunate dal volerci raccontare come si possa provare ad invertire la ruota della sequenza inarrestabile e scontata dei fatti, perché un auspicio di cambiamento e di umanità possa emergere dalle pagine buie e tristi della storia quotidiana: donne violate, bambini sacrificati, immigrati respinti, diversi derisi, tutti impegnati a rendere la loro apparente fragilità il punto più in alto, affinché si possa guardare oltre, attraversando il pregiudizio che discrimina.

Sarà ancora una volta la musica, il talento, l'arte a fare da forza di opposizione alla sfrontatezza della cieca ignoranza, che spesso e volutamente regola le posizioni di dominio, dividendo la coscienza degli uomini.

La paura dell'altro divide e contrappone e rende tutti più insicuri nella comune condizione del nostro tempo; la prospettiva di un progetto comune potrà prolungare lo sguardo altro la propria condizione particolare.

Nell'apparente vuoto di senso dove tutto sembra irrimediabilmente liquido e vulnerabile potrà – e dovrà! – avere la meglio l'educazione alla speranza, che coagula le energie disperse rendendole alleate di un lavoro comune. Quando un mondo transita, vi è solo un modo per prolungare lo sguardo oltre i muri di confine ricostruiti: immaginare la speranza, come Eva Levy immaginò la libertà ed un mondo migliore, consegnandone i sogni nella cassa e sulle corde di un antico violino.

L'unica morale che ci renderà umani è imparare a sperare, quando tutto intorno proverà a dire il contrario, poiché il segreto della felicità sta nella libertà delle proprie scelte, ma ciò che la rende possibile sarà sempre e soltanto il coraggio di osare.

La Musica rende liberi: così scrive Enzo Levy dalla fabbrica di detenzione di Monowitz alla sorella Eva Maria, sino ad allora ancora viva nel campo di concentramento di Birkenau; un desiderio ed una promessa di ritrovarsi ancora, annotati in un codice di prigionia nascosto tra le note musicali di un pentagramma, che è melodia solo apparentemente di momentaneo diletto, ma tanto profonda da far giungere sino a noi questa sera il suo eco di Infinito.

Giuseppe Reale